

Inaugurazione Don Milani

Sono stato insegnante qui a Nave Centro, anni fa. I plessi scolastici allora non avevano intitolazioni ed erano indicati secondo il bacino d'utenza degli alunni residenti: Nave Cortine, Nave Muratello, Nave Centro; faceva parte della stessa Direzione Didattica anche Caino. In quegli anni si era sentita l'urgenza di dedicare a qualche personaggio di rilievo i vari plessi e ovviamente e soprattutto anche il plesso di Nave Centro, tra l'altro sede della Direzione Didattica. Comune, Scuola Elementare con i suoi docenti cominciarono a suggerire alcuni nomi.

Tra i nomi segnalati ed emergenti c'erano quelli di Iqbal Masih, un bambino pakistano di 12 anni assassinato dalla mafia dei tappeti nell'aprile 1995 per aver rivelato lo sfruttamento del lavoro minorile schiavizzato, e quello di Don Milani (1923-1967), un prete-maestro, ricordato nella Storia della Pedagogia per l'esperienza formativa e inclusiva della sua Scuola a Barbiana, paesino di poche case sparse sui monti del Mugello nell'appennino toscano, rivolta agli ultimi, a quelli che Papa Francesco definiva gli "scarti" della società e quindi anche della scuola. Papa Francesco desiderava la Chiesa come "un ospedale di campo", Don Milani la scuola di allora "un ospedale che cura i sani e respinge i malati".

La scelta cadde su Don Milani, e fu una scelta oculata che impegnava alunni e soprattutto docenti a certi valori educativi di fondo atti a istruire e formare cittadini critici, attivi, interessati, solidali...

Intitolare una scuola non è mai un atto neutro o semplicemente amministrativo: significa offrire alla scuola un orizzonte, una prospettiva; toglierla dal precedente anonimato geografico, per darle un'anima, una memoria, un ricordo. Significa dunque darle un cuore, come suggerisce la stessa etimologia della parola ricordare, rimettere in cuore, cioè, alcune indicazioni e suggerimenti. Quali dunque gli obiettivi particolari che don Milani suggeriva a noi docenti di quel tempo?

Innanzitutto, mettere al centro della nostra azione la Persona dell'alunno prima ancora dei Programmi. Questo non significava trascurare l'istruzione dovuta (l'istruzione resta un diritto degli alunni!), ma conoscere potenzialità e difficoltà dei propri scolari, certi "che non si può far parti uguali fra diseguali". Una istruzione significativa procede infatti da una conoscenza rispettosa e anche affettiva degli alunni. Affetto (Ad-fectus) non significa solo emozione ma tensione, attenzione ai passaggi di crescita o di difficoltà dell'alunno, per sostenerlo, incoraggiarlo, spronarlo. A questo proposito don Milani, sul finire della sua vita, dirà ai suoi alunni quasi come testamento: "Ho voluto più bene a voi che a Dio. Ma ho la speranza che Lui non stia attento a queste sottigliezze!"

Diceva don Milani: "Il maestro deve essere, per quanto può, profeta, scrutare i 'segni del tempo', indovinare negli occhi dei ragazzi le cose belle che essi vedranno chiare domani e che noi vediamo solo in confuso". Perciò ogni cosa, ogni elemento, ogni avvenimento doveva suscitare interesse, scuotere indifferenza, incentivare conoscenza. "I CARE" sarà il motto di don Milani, contrapposto anche a quel "Me ne frego" per anni urlato nell'epoca precedente. Questo interessarsi provocava domande e quindi pretendeva necessità di eventuali risposte; la scuola si trasformava allora quasi in un Centro Studi, con l'intervento di esperti (giuristi, scrittori, giornalisti...), a cui sottoporre domande e delucidazioni. Tutto questo edificava nei suoi ragazzi una coscienza critica che evitava a priori proposte preconfezionate da qualsiasi potere, politico, economico e perfino clericale. Formava una coscienza critica, responsabile e libera. Don Milani, ad esempio, sosteneva l'Obiezione di Coscienza al servizio militare, fu condannato per questo, ma non l'impose a nessuno dei suoi ragazzi.

Altro elemento educativo della Scuola di Barbiana era quello di imparare INSIEME, i ragazzi si aiutavano l'un l'altro: chi era a un livello più avanzato sosteneva coloro che erano in

difficoltà. “Il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la Politica. Sortirne da soli è l’Avarizia”, diceva don Milani Questa modalità era praticata da alcuni maestri anche nella nostra Direzione Didattica, attraverso il cosiddetto “Cooperative learning”, con l’aiuto reciproco di alunni accompagnati e sostenuti dall’insegnante.

Termino ricordando che era cura della scuola di Barbiana (e mi auguro anche della nostra Scuola, in particolare di questa scuola), conoscere, apprezzare, amare la Costituzione Italiana, che ci identifica come Cittadini, soggetti di dignità personale inalienabile, e non come semplici e ubbidienti sudditi.